

→ **Il premier** costretto a rivedere la norma. Dopo l'altolà del Pd giro di trattative e consultazioni

# Monti, prima marcia indietro

**Solo un «atto di indirizzo» oggi al Consiglio dei ministri. Sul lavoro il governo si corregge e rinvia. Moral suasion di Napolitano per superare le tensioni prodotte dalle chiusure di Monti. Il premier: «Evitare abusi».**

**NINNI ANDRIOLO**

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA

Un passo indietro cercando di non farlo vedere e, soprattutto, di non metterci la faccia: questo il problema di Monti nelle ore che precedono il Consiglio dei ministri di oggi, momento della verità - ma non conclusivo - del braccio di ferro che si combatte nel governo, oltre che nella maggioranza. Sull'articolo 18 il premier aveva decretato il fine partita, ma due giorni dopo ha dovuto prendere atto - davanti alle parti sociali - della «diffusa preoccupazione» che circonda una «questione chiusa» troppo in fretta per compiacere «i mercati e l'Europa».

Già l'altro ieri il Presidente del Consiglio aveva dovuto fare i conti con le reazioni furibonde di Bersani per i «patti» non rispettati da un governo che non aveva perseguito fino in fondo la strada dell'accordo con le parti sociali. Ed era stato costretto a non prendere sotto gamba la mobilitazione e lo sciopero generale proclamati dalla Cgil, anche perché la Uil tentennava tornando sui suoi passi e la Cisl si augurava miglioramenti. Una situazione che aveva portato il premier a chiedere un incontro con il presidente della Repubblica prima ancora di ritrovarsi al tavolo con le parti sociali. Ed il Capo della Stato ha ascoltato le ragioni del governo ma non ha mancato di svolgere su due coordinate il suo ruolo di moral suasion. In un momento difficile come quello che il Paese sta vivendo qualunque decisione non può prescindere dalla coesione sociale e dall'interesse generale. E bisogna agire passando dall'emergenza che è stata affrontata in questi mesi con i decreti ad un'azione più di natura riformatrice tale da rimettere in campo l'azione delle forze politiche. Di fronte a questo un Monti «preoccupatissimo per la tenuta del Paese» mostrava la disponibilità a farsi carico di questioni legittime avanzate e

riconsiderava le nette chiusure di martedì sull'articolo 18. Scatenando - sull'altro versante - gli altolà di Pdl e Confindustria su possibili ripensamenti a proposito di licenziamenti dettati da motivazioni economiche senza alcuna possibilità di reintegro.

«Stiamo cambiando la norma», faceva sapere ieri Raffaele Bonanni, in «pieno accordo» con il diessino Fassina. «Anche la Cisl vuole fare una riforma del lavoro credibile - spiegava - Anche noi vogliamo il modello tedesco». Altro che «riforma condivisa da tutti, tranne che dalla Cgil», quindi, tanto per citare le parole di Monti dopo il vertice del 20 marzo. Ieri, in realtà - non al tavolo delle trattative con le parti sociali (la Cgil smentisce un'agenzia che lo annunciava: «a quale tavolo siede Bonanni visto che non si è parlato di Articolo 18?») - il leader della Cisl si era proposto come mediatore. In caso di contenzioso, proponeva a Monti, «il giudice annulla il licenziamento, ma se dal processo emergono motivi diversi da quelli economici, cioè discriminazioni, abusi, irregolarità nelle procedure o motivi disciplinari».

## Il Quirinale Dall'emergenza dei decreti ad un'azione di riforma con la politica

Incontro convocato a Palazzo Chigi, quello di ieri. E già questo rappresenta una novità di non poco conto. Nei giorni scorsi, infatti, il vertice bis con le parti sociali era stato ridotto al rango di appuntamento tecnico al ministero del Lavoro. Ma il putiferio scatenato dal fischio di fine partita, annunciato quando il tempo non era ancora scaduto, ha imposto al premier tempi supplementari dei quali avrebbe volentieri fatto a meno. Gli stessi che adesso lo preoccupano. «Vorrei assicurare tutti - ha spiegato ieri Monti - Sul fatto che il binario dei licenziamenti economici possa essere abusato con aspetti di discriminazione il governo si impegna affinché questo rischio non si verifichi. È nostro dovere evitare discriminazioni con un minimo di attenzione alla stesura. E su questo mi impegno». Concetto ribadito poi anche dalla «crudele» Fornero. Il problema esiste, quindi. E nello stesso esecutivo, d'altra parte, c'era stato chi - il ministro Barca - si

era chiesto «chi tutelerà il lavoratore ufficialmente licenziato per motivi economici che ritiene, invece, di essere stato liquidato per un fatto discriminatorio». Dubbi e domande che si confronteranno oggi nel Consiglio dei ministri che inizierà a discutere «il documento di policy» che dovrà diventare «un articolato da portare in Parlamento il prima possibile», come spiega Fornero.

### IL GOVERNO PRENDE TEMPO

Lo stesso «veicolo normativo» della proposta che dovrà essere discussa dal Parlamento è diverso da quello del decreto ipotizzato in un primo tempo. Una decisione che non potrà ignorare che proprio durante l'incontro al Quirinale c'era stata da parte del presidente un'ulteriore richiesta di chiarimento, peraltro già sollecitata, su quanto avvenuto sul decreto liberalizzazioni che tanti dubbi aveva sollevato. Appare evidente che non si può andare avanti con uno strumento che di fatto ha sacrificato il confronto parlamentare. Quindi, proprio la riforma del lavoro, può essere l'occasione per ricorrere al disegno di legge con deleghe legislative, tanto più che nell'esperienza parlamentare ci sono provvedimenti che - per scelta condivisa delle forze politiche - possono avere un percorso rapido.

Passo indietro del governo sull'articolo 18? Il braccio di ferro è in corso anche dentro l'esecutivo dove gli oltranzisti su cui scommette Sacconi, l'ex ministro castiga Cgil, alzano la voce, mentre Monti cerca di tenere in qualche modo il punto per non perdere l'appel decisionista confezionato apposta per i mercati e per l'Europa. Il premier, ieri, si è tenuto in contatto con Bersani, Casini, Alfano. Ma Palazzo Chigi, nel tardo pomeriggio, si preoccupava di dare alle parole aperturiste del premier sull'articolo 18 una interpretazione restrittiva. Nessuna «marcia indietro», ufficialmente. Ma una puntualizzazione dettagliata dei meccanismi attraverso i quali possono determinarsi «abusi». «Già l'attuale proposta consente al lavoratore di ricorrere al giudice qualora ritenga di essere stato discriminato e dunque non licenziato per ragioni economiche - spigano fonti di Palazzo Chigi - Nella stesura definitiva del testo che oggi verrà solo presentato in Cdm questo concetto sarà precisato, ma senza cambiare la sostanza della proposta del governo». ♦



→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il giustificato motivo oggettivo è definito dalla legge 604 del 1966 e consiste in «ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa». Si noti che la legge tedesca è più stringente e parla di «urgente necessità aziendale». La versione italiana è più lasca, tant'è che a suo tempo nelle ragioni oggettive fu incluso anche il caso della «eccessiva morbilità del lavoratore», cioè dell'eccessivo ricorso ad assenze per malattia, anche regolarmente giustificate. In ogni caso il nuovo art.18 prevederebbe che il giudice possa ordinare solo l'indennizzo quando il giustificato motivo è appunto «inesistente».

Questo significa che, anche se fosse acclarato che il motivo economico non esiste, è solo strumentale o che comunque non c'è nessun nesso causale tra la ragione economica e quel singolo lavoratore o lavoratrice da licenziare, il giudice avrebbe le